

Guinea: se la Françafrique perde pezzi

Autore : Redazione Arabia Felix

Data : 10 Settembre 2021



Il recente colpo di stato in Guinea ad opera del Tenente Colonnello Mamady Doumbouyalo è la dimostrazione che la Francia sta perdendo la sua tradizionale influenza sulle sue ex colonie africane

Il Presidente Condé, deposto lo scorso 5 settembre, avrebbe potuto tranquillamente essere definito un 'uomo della Francia'.

Recatosi lì per ragioni di studio a soli 15 anni, aveva conseguito la laurea all'Università di Parigi, specializzandosi in sociologia e diritto pubblico, e aveva insegnato alla Sorbonne.

Negli anni 70 era stato accusato di aver infiltrato in Guinea un gruppo di agenti speciali armati allo scopo di effettuare azioni anti-governative con l'appoggio del Portogallo e, per questo, era stato condannato a morte in contumacia.

Tornato nel suo Paese natale negli anni 90, si era dato alla politica attiva, fondando un proprio partito politico, il Rassemblement du Peuple Guinée, con scarsi risultati in occasione delle elezioni del 1993 e del 1998.

La sua vicenda politica, in realtà, avrebbe potuto ispirare la trama di un film d'azione: un susseguirsi di ribellioni, proteste, arresti, culminato con il reclutamento di mercenari stranieri allo scopo di rovesciare il regime e l'inevitabile ritirata in Francia, dove sarebbe rimasto fino al 2005.

Solo nel 2010 Condé era riuscito finalmente a prendere il potere e diventare Presidente, un Presidente -monarca in realtà, ottenendo la rielezione nel 2015, anche grazie all'aiuto della società francese Bolloré Group e della sua controllata Havas.

Secondo un politico di orientamento panafricanista del Benin, Kemi Seba, il rovesciamento di Condé, 'buon amico di Sarkozy e Soros', va letto come un duro colpo ai danni della Françafrique.

In un [post](#) pubblicato sul suo profilo Facebook mercoledì scorso, Kemi Seba ha affermato:

Prego ardentemente (e mi impegno ogni giorno) affinché tutti i tiranni della regione francofona dell'Africa cadano a uno a uno e con loro la Françafrique.

Quanto fosse importante per la Francia Condé è testimoniato dall'ampia copertura accordatagli dai *media* transalpini, che ne seguivano con attenzione le vicende politiche, laddove quelli britannici si sono sempre limitati a trattare dello sviluppo economico legato alla produzione e al commercio di bauxite.

In realtà, anche Doumbouyalou, il *leader* dei golpisti e capo delle forze speciali guineano, è un ex legionario francese rientrato nel suo Paese appena tre anni fa, di cui sono subito emersi gli ottimi legami con gli Stati Uniti d'America. Ma il tema vero su cui è utile riflettere è, più in generale l'incapacità che la Francia sta dimostrando a mantenere l'ordine e il controllo nelle sue ex colonie africane.

Sebbene molto vicino alla Francia, Condé aveva ritenuto indispensabile rafforzare la cooperazione economica con altri Paesi: aveva creato stretti legami con la Turchia, corroborati da una salda amicizia personale con Erdogan, al punto che Soner Yalçın, commentando i recenti eventi in Guinea sulle colonne di Sözcü sul [web](#), non ha esitato a definirli "un golpe contro il fratello di Erdogan". Altri accordi assai redditizi erano stati conclusi soprattutto con la Cina, per un giro d'affari da 3 miliardi di dollari l'anno, e con la compagnia russa UC Rusal.

La strategia del Presidente si dispiegava su due assi paralleli: da un lato mantenere uno stretto rapporto politico con Parigi, dall'altro esplorare nuove *partnership* basate principalmente sull'interesse economico.

La necessità di perseguire una simile politica del 'doppio binario' testimoniava già di per sé il declino del sistema della Françafrique. A riprova di ciò ci sono le difficoltà incontrate da Bolloré, grande eminenza grigia della Françafrique insieme ai suoi subordinati di Havas, nel far eleggere negli ultimi anni i suoi candidati e i recenti rivolgimenti verificatisi nel Mali e nella Repubblica Centrafricana. Insomma, nuovi attori vanno progressivamente sostituendosi a Parigi nella regione.

Nonostante i legami tessuti con Cina, Turchia e Russia, Condé restava un uomo cresciuto e formatosi in Francia e le sue logiche di potere si intrecciavano con gli interessi geopolitici francesi. Lo stesso parziale discostamento da questi, non certificava altro che la sua necessità di individuare nuovi interlocutori alla luce delle difficoltà di Parigi a proteggere e controllare, i suoi vassalli. Come si comporterà adesso Doumbouyalou è un enigma tutto da scoprire.

Turchia, Cina e Russia sono, invece, i nuovi protagonisti delle vicende dell'Africa occidentale e centrale un tempo francese. Ma mentre la crescente influenza di Pechino e Mosca non assume contorni particolarmente pericolosi per l'Europa, l'espansione del raggio d'azione turco suscita preoccupazioni: Ankara sta perseguendo una sua politica neo-coloniale fondata essenzialmente sul *soft power*, nel caso specifico esercitato attraverso l'islamizzazione della popolazione africana in modo da renderla compatibile con una logica imperiale neo-ottomana, il Diyanet??leri Ba?kanl???, e funzionale, al tempo stesso, al ricatto migratorio con cui la Turchia sollecita l'UE ogni volta che necessita di qualcosa.

Ma se la situazione precipitasse ed Erdogan desse seguito alle sue minacce, scatenando i flussi lungo la rotta del Mediterraneo centrale, l'Italia sarebbe in grado di sopravvivere a una nuova crisi migratoria?